

L'OZIO DEL BIBLIOFILO/2 ANCORA UN'ANCORA

di antonio castronuovo

Dopo aver letto i capitoli che Maria Gioia Tavoni dedica al mondo del libro, nel suo recentissimo *Storie di libri e tecnologie: dall'avvento della stampa al digitale*, mi è tornato alla memoria come Amedeo Quondam aveva avviato il saggio *La letteratura in tipografia*. Citava l'aforisma I/129 del *Novum organum* di Bacone, che suona circa così: «L'arte della stampa, la polvere da sparo, la bussola hanno trasformato la faccia e la condizione del mondo. Ne sono seguite innumerevoli trasformazioni, e nulla sembra aver esercitato un'efficacia sopra le cose umane maggiore di quanto abbiano fatto queste arti meccaniche».

Ben consapevole che tutto è cambiato e che vale nutrire una punta di pessimismo sul futuro del libro, nel capitolo *Dal passato, uno sguardo al futuro* l'autrice argomenta (giocando sapidamente sull'omografia dei termini) che esso potrà ancora agire da ancora se riuscirà ad adeguarsi alla tecnologia che avanza, ad esempio a quel *print on demand* che azzera i problemi delle giacenze di magazzino: la carta può resistere reiventandosi, come accade anche per le produzioni di nicchia discusse in un altro capitolo, dove emerge il valore di «accesso al godimento estetico» che le *private presses* assegnano ai loro prodotti.

L'autrice è scaltra e non si scompone in previsioni che potrebbero rivelarsi errate: tra le sue righe trapela la

possibilità del fallimento e si coglie la speranza di un futuro equilibrio tra libro cartaceo ed elettronico. È la ragione per cui mi sono scomposto io richiamando Bacone e il quesito che ne sorge: come potrebbe seriamente rischiare l'obliterazione 'elettronica' ciò che ha trasformato il mondo con tale efficacia?

Sempre leggendo queste pagine, e a riprova di come la lettura generi sempre agganci analogici, mi è anche sovvenuto quel che Eco disse in una conversazione con Jean-Claude Carrière pubblicata da

Bompiani (e poi da La nave di Teseo) col titolo *Non sperate di liberarvi dei libri*: il libro è una meravigliosa invenzione che si adatta perfettamente al corpo dell'uomo; è migliorabile, certo, ma resta libro, così come il cucchiaino resta cucchiaino anche se lo riformula un *designer*. E poi, se proprio vogliamo tirare delle somme – è sempre Eco a sollecitare – a sparire dalla vita quotidiana sono stati finora vari supporti dell'elettronica (il *floppy*, il *cd-rom*), per cui la fragilità abita più da quella parte, sempre a rischio – anche – di *black-out*...

E se tutto questo è lo spunto sorto da alcune pagine del volume, c'è tanto altro da leggere e da cui trarre beneficio. Non si tratta infatti di un'ennesima storia del libro ma di 'storie di libri', ampi scenari spalancati tra le quinte. Ed ecco allora il capitolo sull'avvento del torchio tipografico e sulle indotte mutazioni sociali ed economiche: le trasformazioni del lavoro, le singole scelte di progresso o conservazione, l'aumento della quantità di lettura predisposta dalla stampa. Ecco un capitolo dedicato al ruolo che l'infanzia ha svolto come manodopera in tipografia; e poi una sezione dedicata all'entità 'giornale' e alla sua proliferazione grazie al circolo virtuoso di aggancio all'opinione pubblica.

Un libro insomma di severo contenuto, ma di lettura resa piacevole dalla struttura a brevi scene, ognuna delle quali prospetta un problema; un libro che ha agito per me, ancora una volta, come buona ancora di curiosità intellettuale. Ancora un'ancora, insomma, come mi piace che accada nelle preziose ore dell'ozio letterario.



➔ **Maria Gioia Tavoni,**
«Storie di libri e tecnologie.
Dall'avvento della stampa
al digitale»,
Roma, Carocci editore, 2021,
pp. 224, 25 euro